

N. 1
Settembre 2024
Anno XXXVIII

Notiziario del

Famulato Cristiano

www.famulatocristiano.net

Periodico quadrimestrale - Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) - art. 1 comma 2, BERGAMO



Perché ogni anno celebriamo il VENERABILE ADOLFO BARBERIS Merita la festa un uomo così

Celebriamo il Barberis!

Non so se a tutti voi, cari amici, capita lo stesso ma a me: sembra che basti «rimanere a digiuno» di notizie alcuni giorni per poi ritrovarle, identiche una settimana dopo: violenza, prepotenza, discordia, ingiustizia, fame, morte, malattie, orrori. Con sgomento, davanti a un panorama del genere, viene automaticamente da chiedersi: «Dio mio, dove sei?». E a questa domanda mi piace immaginare la sua risposta: «Sono qui, con te, in te, accanto a te! Ci sono sempre stato! Piuttosto tu, o uomo o donna, dove sei?».

Allo stesso quesito Adamo, nella Genesi, rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino, e ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto» (3,10). Le nostre fragilità, nudità e paure, anche se vorremmo occultarle per apparire perfetti davanti a tutti e a noi stessi, Dio le conosce bene. La nostra umanità ferita ha bisogno di essere redenta, basta guardare il telegiornale!

Fondati sulla Parola di Dio ai cristiani di tutti i tempi viene offerta gratuitamente la salvezza, da sempre. «Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui» (Giovanni 3,17). Il nostro modello supremo è Cristo, a lui dobbiamo guardare e tendere e dalla sua grazia lasciarci trasformare.

Tra i cristiani i santi hanno capito bene questo passaggio: riconoscere l'umana indigenza, fidarsi di Dio e lasciare agire la grazia in loro. Tra i santi torinesi, anche se ancora in via di beatificazione e poi di canonizzazione, c'è il nostro Padre fondatore, venerabile Adolfo Barberis. Un uomo semplice e umile che ha saputo riconoscere le proprie fragilità e nudità, che non ha preteso di essere e apparire perfetto, che si è lasciato condurre dall'amore e dalla grazia di Dio, che ha lavorato per superare sé stesso e che ha dato una forte e straordinaria testimonianza del Vangelo. Un santo del quotidiano, quello della «porta accanto» – come dice sempre Papa Francesco – con la gioia nel cuore e il sorriso sulle labbra.

Il mondo ha bisogno di modelli di uomini come don Barberis con grande sensibilità e interesse per il prossimo, specie i più poveri e svantaggiati; con anima di artista e amore per la bellezza del creato; pacifico, mite, discreto, gioioso; uno che si è lasciato salvare dal Signore; con uno spirito che ha saputo chinarsi davanti alle miserie degli uomini ed espiare i loro peccati, come ha fatto Gesù, servo dell'umanità.

Forse che non merita far festa e celebrare un uomo così?

Madre Patricia Morales Ramos

Cento anni fa, il 31 agosto 1924,
il decreto del cardinal Giuseppe Gamba

Barberis tra i fondatori dell'Opera Pellegrinaggi

Gli altri sono i padri maristi Paolo Bocassino e il francese Pierre Pitre, mons. Giuseppe Assom della Curia torinese. Un secolo di intensa attività. Mete sono i santuari mariani, in particolare Lourdes, e più recentemente la Terra Santa, quando non è travolta da un'atroce guerra, come in questi mesi. Ci furono anche i pellegrinaggi delle aziende, come quelli della Fiat. L'affetto e la profonda stima del cardinale Michele Pellegrino per il fondatore del Famulato.

C'è il venerabile Adolfo Barberis tra i fondatori, cento anni fa, dell'Opera diocesana Pellegrinaggi. Il decreto è firmato il 31 agosto 1924 dal cardinale arcivescovo Giuseppe Gamba – che era succeduto al cardinal Agostino Richelmy – che pone l'Opera sotto il grande ombrello della Giunta di Azione Cattolica: fino al Concilio Vaticano II (1962-65) l'AC è l'unica associazione riconosciuta dalla Chiesa, dalla quale nascono numerosissimi altri gruppi e alla quale fanno riferimento tutte le altre associazioni laicali.

È dal santuarietto dedicato alla Madonna di Lourdes – in corso Francia 29 nel territorio della parrocchia Gesù Nazareno – che parte l'iniziativa «in accordo con il cardinale», come si legge sui documenti esistenti presso il Famulato cristiano di via Lomellina, fondato da mons. Adolfo Barberis: fu in questa chiesetta di corso Francia «e precisamente nella cripta, che ebbero luogo le riunioni per iniziare l'Opera torinese dei pellegrinaggi a Lourdes. Anima dell'organizzazione furono il segretario del cardinale Richelmy, can. Barberis, con i padri Bocassino e Pitre: del gruppo fondatore faceva parte anche mons. Giuseppe Assom della Curia. Nessuno dei quattro fu nominato pre-

sidente: ciascuno si considerava, alla buona, quale "condirettore". A sua volta, il gruppo dirigente era ben assecondato da un apposito "Comitato" incaricato della parte organizzativa e materiale. Del Comitato furono zelanti segretarie la baronessina Sofia Novellis di Coarazze, la signora Soldati e altre dame. I pellegrinaggi erano previsti per sani e ammalati insieme, con l'impegno volontario dei primi in favore dei secondi».



L'Opera Pellegrinaggi ha sede dapprima in piazza San Giovanni 8 di fronte al Duomo, in un palazzo che oggi non c'è più - sostituito dal Palazzo degli Uffici comunali - e poi in corso Matteotti 11 nel Palazzo delle Opere cattoliche. «L'Opera - aggiungono i documenti - elargisce gli utili in parte all'«Obolo di San Pietro», in parte alle «Opere cattoliche» e, in particolare, all'«Opera dei ritiri per gli operai». La direzione ha organizzato nel corrente anno (1924, n.d.r.) pellegrinaggi a Lourdes e ai principali santuari del nostro Piemonte».

In realtà non si è aspettato la fondazione ufficiale dell'Opera - appunto il 31 agosto 1924 - ma il primo pellegrinaggio a Lourdes avvenne il 14-20 maggio 1923 «e fu un omaggio di preghiera al cardinale Agostino Richelmy nell'anno del suo Giubileo episcopale». E fu organizzato anche dal fedele segretario can. Barberis. Richelmy muore il 10 agosto 1923. In una foto sono ritratti insieme il cardinale e il segretario e gli ammalati. Una nota riguarda «i prezzi popolari: lire 70 per la III classe, lire 100 per la II e lire 145 per la I. Più l'iscrizione, rispettivamente, lire 5, 10 e 15».

Più tardi arrivano i pellegrinaggi dei lavoratori, organizzati prevalentemente dalle aziende. Il primo ha come meta il santuario piemontese di Oropa ed è realizzato, nel maggio 1946, con mezzi di fortuna, cioè autocarri con normali panche fissate all'interno del cassone: la Seconda guerra mondiale era finita da un anno. Nel 1948, dal 31 ottobre al 2 novembre, un pellegrinaggio Fiat raggiunge Roma con un treno. Nel 1950 è la volta del pellegrinaggio Riv: con due treni trasporta rispettivamente 800 e 363 lavoratori a Roma in ottobre e in dicembre.

Negli anni seguenti i pellegrinaggi si susseguono, con mete varie: Lourdes, Assisi, Pompei, Loreto, Padova, Aquileia, Einsiedeln (Svizzera). Vi partecipano molte aziende, tra le quali la Stipel e la Cassa di Risparmio di Torino. Nel 1957 inizia la lunga serie dei pellegrinaggi Fiat a Lourdes, che terminerà nel 1967 con l'undicesima edizione. Vengono trasportati sani e ammalati. Il primo si svolge dal 30 maggio al 2 giugno 1957 ed è composto da quattro treni. L'organizzazione è talvolta affidata a un'agenzia legata alla Fiat oppure all'Opera diocesana Pellegrinaggi, che si avvale dei Pellegrinaggi Paolini di Milano. L'assistenza religiosa è assicurata dai cappellani del lavoro e da altri sacerdoti, diocesani e religiosi. Migliaia di lavoratori hanno così modo di fare l'esperienza spirituale del pellegrinaggio a Lourdes e a Roma, nell'Anno Santo 1950 - con la proclamazione del dogma dell'Assunta - visitando le grandi basiliche e partecipando all'udienza del Papa.

I pellegrinaggi aziendali, specie quelli della Fiat, si interrompono con quello della Stipel a Lourdes, in treno il 27-30 settembre 1967. Ma l'Opera Pellegrinaggi continua fino a oggi la sua

benemerita opera e allarga l'offerta, per esempio alla Terra Santa quando non ci sono, come ora, atroci guerre. Tra i fondatori ci sono appunto i due religiosi maristi, l'astigiano padre Paolo Bocassino e il francese padre Pierre Pitre, mons. Giuseppe Assom, segretario dell'«Opera Sant'Infanzia» o «Infanzia missionaria». Ma il fondatore più illustre è il venerabile Adolfo Barberis.

Cristiano a 24 carati, ardente servitore del Signore, illustre sacerdote che onora la Chiesa torinese, maestro e consigliere del clero, «servitore delle serve», soprattutto fondatore del Famulato cristiano, predicatore itinerante,



Barberis rientra nella costellazione dei santi della Chiesa torinese, buoni samaritani, volontari delle beatitudini, santi della socialità che operano con dedizione e intuizioni e che fanno sintesi tra evangelizzazione e promozione umana, conversione e problemi, slancio apostolico e soluzioni sociali.

Nato il 1° giugno 1884 a Torino in una soffitta di via Vanchiglia 12, trascorre un'infanzia travagliata in una famiglia povera: il papà, novarese, nel vizio del bere, sciala i proventi del lavoro. Avverte la vocazione ed entra in Seminario. Ancora chierico, a 22 anni è scelto come segretario da Richelmy che il 29 giugno 1907 lo consacra prete con altri 24 diaconi.

«Alcuni santi sono lavorati dalla divina mano con lo scalpello e altri con il pennello» scrive santa Teresa di Gesù d'Avila. Mezzo millennio dopo il canonico torinese Barberis corregge la riformatrice del Carmelo: «La santità non si fa con il pennello, ma con lo scalpello».

Uomo colto, architetto e pittore autodidatta, docente di Archeologia e Arte sacra in Seminario, don Barberis è sommerso dalle incombenze e, per lo storico don Giuseppe Tuninetti, «all'attenzione al «nuovo» di Barberis non fu estraneo Michele Pellegrino, arcivescovo di Torino dal 1965 al 1977. Tra i due c'era stima reciproca. Quando nel 1964 Barberis è nominato monsignore, Pellegrino rifiuta di scrivere un «soffietto» dicendo alla madre del Famulato: «Mi chiedo qualunque altro soffietto ma non per simile argomento perché trovo non degne queste esaltazioni della vanità».

Per il proprio 60° di Messa don Barberis progetta, nella casa madre del Famulato di via Lomellina 44, la chiesa del Gesù che il card. Pellegrino consacra il 10 settembre 1967. Colpito da grave crisi cardiaca, spira il 24 settembre 1967: il giornalista e scrittore Carlo Trabucco lo definisce uomo sintesi di quattro santi: Cottolengo, Cafasso, Bosco e Murialdo. Dal 2014 è «venerabile». Sorprendete la Confidenza del card. Pellegrino: «Ho conosciuto molto bene mons. Barberis. Ero preconizzato suo successore nell'assistenza a queste buone suore. Sono stato profondamente edificato dalla sua fede, dallo spirito di sacrificio, dal disinteresse, dall'apertura e dall'amore alla Chiesa. Ringrazio Dio per i doni effusi su quest'anima privilegiata: attraverso lui tanta grazia è scesa sulla Chiesa e sulla sua famiglia spirituale. Non possiamo dimenticare la fioritura di santità sacerdotale torinese. Il Signore ci aiuti a essere degni di questa tradizione e a continuarla».

Pier Giuseppe Accornero *

* Domenica 20 ottobre 2024, Giornata Missionaria mondiale, Papa Francesco celebra - durante il Sinodo dei vescovi - alcune canonizzazioni, tra le quali quella del beato Giuseppe Allamano, rettore del Santuario e del Convitto della Consolata, fondatore dei Missionari e delle Missionarie della Consolata, che don Barberis conobbe molto bene perché fu suo alunno al Convitto e perché voleva farsi missionario. Ne scriveremo sul prossimo numero.

Incontro dei ragazzi delle medie
delle parrocchie torinesi Ascensione e Pentecoste

Il servizio nell'amore e la gioia le parole d'ordine del Famulato

Hanno ascoltato le commoventi testimonianze di Fanny, peruviana da trent'anni in Italia; di Diego, giovane peruviano costretto dalla pandemia a emigrare; di Daniela, rumena che ha completato la laurea al Politecnico di Torino e ora è ingegnere gestionale in una cooperativa del terzo settore. Un grande grazie a tutti per aver portato al Famulato la fresca giovinezza e la passione di vivere.

Nel pomeriggio del soleggiato sabato 20 aprile 2024 i gruppi delle medie del catechismo delle parrocchie Ascensione e Pentecoste hanno raggiunto la desiderata meta dopo un avventuroso viaggio in autobus nelle vie di Torino. Un indirizzo: via Lomellina 44; un luogo: la Casa madre delle Suore del Famulato cristiano; e le sorelle che accolgono don Ilario, i ragazzi e i loro animatori e responsabili. Tutti elementi importanti perché il pomeriggio si arricchisca di gioia e incontri nella fede e nella gioia dello stare insieme.

I ragazzi sono stati invitati ad ascoltare la testimonianza di una donna, Fanny, di origini peruviane che circa 30 anni fa giungeva in Italia per trovare un futuro migliore e incontrava le suore del Famulato che la aiutavano nel suo cammino, bello ma anche segnato presto dalla malattia: un glaucoma inesorabile che con il tempo le ha portato via i colori e la luce, ma non la voglia di superarsi e andare avanti per amore del figlio e del marito. Una vita spesa a donarsi e ad affidarsi a Dio, nonostante tutto.

In seguito i ragazzi hanno vissuto a gruppi, accompagnati dai loro animatori, un percorso «Discovery Famulato», alla scoperta di quello che è e si fa nel Famulato di Torino. Tre ambienti da scovare aiutati da una mappa e da alcune sorelle che hanno loro trasmesso: le origini storiche, la nascita e la fondazione della congregazione e l'intuizione spirituale del fondatore, il ven. Adolfo Barberis; il carisma, il servizio e la formazione dedicata alle ragazze specie colf/badanti provenienti da tutto il mondo; infine il piano offerto all'accoglienza e ospitalità per le donne in difficoltà. Accoglienza-servizio-origini: parole che diventano realtà perché attraversate dalla vita di persone concrete che trovano nel Famulato un po' di speranza

nel futuro, così come dice la testimonianza di Diego, giovane peruviano arrivato qui da poco perché nel suo Paese ha perso tutto per colpa della pandemia. Da solo in questa nostra Italia, sostenuto dalla presenza delle suore e animato da uno spirito di generosità e voglia di fare che lo stanno portando a lavorare in qualsiasi campo, perché il desiderio e la tenacia sono più forti di qualsiasi fatica.

E ancora, la testimonianza di Daniela, giovane di origini rumene, giunta in Italia da più di dieci anni e che nell'assistenza a una cara persona anziana ha scoperto la bellezza di fare per gli altri nell'amore e che nella casa del Famulato ha trovato un senso al fare per gli altri in modo totalmente gratuito. La sua storia di vita l'ha spinta poi a convalidare il proprio titolo di ingegnere conseguito all'epoca in Romania, per giungere al Politecnico alla laurea come «Gestionale» e lavorare così per una cooperativa del terzo settore a sostegno delle persone

più fragili. Un cammino in salita, ma segnato dal filo rosso dell'amore che spinge a servire.

Così i ragazzi sono stati condotti alla scoperta che il servizio nell'amore è la parola d'ordine per il Famulato. Con grande rispetto, molta attenzione e curiosità i ragazzi stessi hanno partecipato attivamente e sono stati i protagonisti di un incontro che ha lasciato loro senz'altro il segno della fraternità e del ringraziamento: quando si incontra qualcuno che ci crede per davvero che si può andare avanti anche aggrappati al Signore, nonostante tutto e nell'amore, allora la luce pervade tutti in un cerchio di vita vera. Che questa bella esperienza rafforzi il cammino di tutti e di ciascuno e ci renda a nostra volta testimoni gioiosi dell'amore che Gesù, Buon Pastore, nutre per tutti noi. Un grande grazie a tutti per aver portato al Famulato la vostra fresca giovinezza e passione di vivere: Dio vi benedica sempre!

suor Mariella



San Mauro Torinese.

Don Roberto rende grazie al Signore e alle suore del Famulato

La mia esperienza di cappellano supplente a «Villa Richelmy»

Definisce il suo servizio tra le ospiti «una proficua esperienza pastorale». «La presenza attiva di una congregazione di suore fa sempre la differenza, evangelicamente qualitativa». Molto apprezzato è lo «stile di famiglia». «Avverto nelle ospiti tante mamme e ancora più tante nonne: da loro mi sento amato, accolto e desiderato». «Queste «giovani ospiti» mi edificano per tanti motivi, anzitutto perché sanno dare del tempo prolungato e fedele all'incontro personale con il Signore».

Un breve resoconto sulla mia esperienza di questo tempo di «cappellano supplente», occasione per me per rendere grazie al Signore e alle care suore del Famulato per offrirmi questa proficua esperienza pastorale. Incominciando in sordina nell'estate scorsa, subito mi sono sentito ben accolto in un clima di famiglia, sia da parte delle suore che dalle ospiti di «Villa Richelmy». È proprio vero che la presenza attiva di una congregazione di suore fa sempre la differenza, evangelicamente qualitativa, là dove sono poste ad operare.

La prima cosa che ho notato è questo bello stile di famiglia dove sta a cuore la vita umana e cristiana di tutti i componenti, dove la dignità della persona, immagine di Dio sempre, viene quotidianamente messa al primo posto. Quanta attenzione alle piccole e grandi cose che formano la vita e una buona conduzione familiare. Dall'esterno



sembra tutto normale, o quasi tutto dovuto, ma quanta passione – nel vero senso di amore e anche di fatica – sta dietro a tutto ciò. Per questo mi sento di dire un grosso grazie per la bella testimonianza che le suore, il personale e i volontari stanno offrendo a me e alle tante persone che frequentano la casa.

Un secondo apprezzamento, non meno importante del primo, è per le «giovani ospiti» della casa – dalla centenaria in giù – sono diventate per me tante mie nonne o, vista la mia non proprio giovane età, mamme. Da loro mi sento amato, accolto, desiderato. Questo è sempre molto consolante, per ogni persona e soprattutto per un sacerdote che molte volte si trova a correre per le molteplici mansioni affidategli, ma poco tempo ha per sentirsi accolto e amato da Dio prima di tutto, ma da un Dio che vuole scegliere mediazioni umane per far sperimentare il suo amore. Ecco le tante ospiti sono per me questo segno della vicinanza del Signore in questo momento originale del mio cammino sacerdotale.

Queste «giovani ospiti» mi edificano per tanti motivi: sanno dare del tempo prolungato e fedele all'incontro personale col Signore; hanno fedeltà e costanza negli appuntamenti religiosi; sanno dare al momento festivo il vero senso della festa, di qualcosa diverso dalla ferialità, mettendosi magari il vestito buono, preparandosi dignitosamente all'incontro con lo Sposo. Hanno una partecipazione attiva alle varie celebrazioni, seguendo con attenzione e a volte interagendo simpaticamente, anche nelle omelie, cose che nelle nostre comunità parrocchiali spesso possiamo solo sognarcelo. Per questi e per tanti altri motivi interiori mi sento di ringraziare di tutto il cuore il Signore che mi permette di vivere e arricchirmi umanamente e spiritualmente ed umanamente, grazie a questa bella e vivace realtà.

La Provvidenza è veramente grande e si manifesta nel volto di tante care persone come tutte le componenti di Villa Richelmy, per questo continuo a dire «Deo gratias».

don Roberto Volaterra



Medellín (Colombia).

La missione «porta a porta» svolta con tanto amore

Esperienze missionarie pasquali a Caldas e a Santa Fe di Antioquia

Sono stati due spazi di contemplazione del mistero di Dio e dei bisogni e delle ricerche più profonde dell'essere umano, riflessi nei bambini che si avvicinavano aspettando un abbraccio che parlasse loro dell'amore di Dio; nei giovani che, confusi e anelanti nella speranza di una nuova vita, ci guardavano e sorridevano timidamente con il desiderio di trovare qualche risposta alle loro preoccupazioni; nelle famiglie disposte ad aprire le porte delle loro case e che pensavano che la nostra visita avrebbe rafforzato i loro legami d'amore.

Quando pensiamo alla parola «missione» ci vengono in mente migliaia di immagini che parlano di servizio, impegno, disponibilità, dedizione e gioia, ma soprattutto dell'amore che portiamo nel cuore per dividerlo con tutta l'umanità. Un amore che si sperimenta contemplando il mistero di una vita donata come quella di Gesù di Nazareth che, facendo sempre la volontà di Dio, ha saputo scoprire e vivere la missione affidatagli dal Padre suo.

Sicuramente Gesù si è commosso nel contemplare i volti di tante persone che ha incontrato sul suo cammino: bambini, giovani, donne, famiglie, malati, anziani che con il loro sguardo gli chiedevano null'altro che il tempo per essere visti, ascoltati e guariti. Gesù è il missionario per eccellenza e ci ha dato l'esempio perché diventiamo come lui. Infatti, ora noi discepoli siamo chiamati a donare la nostra vita per i valori del Regno e ad avere quelle «viscere di misericordia» con i cari più vicini, ma anche con chi è più

lontano. In questo modo comprendiamo che ogni cristiano è chiamato a essere itinerante e a portare la Buona Novella, missione che, come sorelle del Famulato cristiano, abbiamo proprio assunto e vissuto in contesti e comunità diverse.

Accogliendo la chiamata del Signore con spirito missionario, durante la Settimana Santa di quest'anno la nostra comunità di Medellín in Colombia ha continuato queste esperienze missionarie, ma questa volta in una località di Caldas, chiamata Titiribí, e in un'altra di Santa Fe di Antioquia chiamata Sopetran.

Sono stati per noi due spazi di contemplazione del mistero di Dio e dei bisogni e delle ricerche più profonde dell'essere umano, riflessi nei bambini che si avvicinavano con tanta tenerezza aspettando un abbraccio che parlasse loro dell'amore di Dio; nei giovani che, confusi e anelanti nella speranza di una nuova vita, ci guardavano e sorridevano timidamente con il desiderio di trovare qualche risposta alle loro preoccupa-

zioni; nelle famiglie disposte ad aprire le porte delle loro case, e che ritenevano che fosse la visita rinnovatrice che avrebbe rafforzato i loro legami d'amore. E ancora tante altre persone che in ogni celebrazione sono state testimoni della forza di una comunità ecclesiale che si riunisce per pregare, contemplare e celebrare il grande mistero della Pasqua del Signore. E così ogni missione svolta in casa o fuori casa, fatta

con amore e spirito di contemplazione, resterà per sempre l'esperienza della Pasqua, luogo in cui la nostra fede si rinnova, l'amore del Signore Risorto ci sostiene e la gioia interiore di conoscere e la sequela di Gesù diventano una realtà continua, grazie alla sua promessa annunciata e realizzata: «Sarò con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo» (Matteo 28,20).

suor Gladys



Puerto Gaitàn (Colombia).

Sostegno al progetto «Donne dell'alba»

È sempre tempo favorevole per la fraternità, il servizio e la preghiera vicendevole

Le donne in difficoltà spesso sono ragazze-madri abbandonate: imparando un mestiere, potranno mandare avanti la famiglia e crescere sereni i figli. Il progetto consiste in corsi e laboratori di sartoria, cucina, bigiotteria. Si tratta di ridare dignità alla donna, sfruttata e non valorizzata. Una comunità di suore, appoggiata dal vescovo mons. Raul Alfonso Carrillo Martinez. Una proposta cui hanno aderito con entusiasmo le parrocchie dell'Ascensione e della Pentecoste di Torino, amici e collaboratori del Famulato con il «Pranzo per il povero» e le offerte alla Casa madre.

«Ora è il tempo favorevole» ci dice la liturgia. Ma cosa vuol dire? Tempo favorevole per cosa? Ognuno lo può scoprire attraverso il cammino nel deserto quotidiano della vita che ci offre opportunità meravigliose per lasciarci incontrare da Dio nelle pieghe degli incontri con il prossimo. Possiamo affermare che è sempre tempo favorevole per la fraternità, per il dono di noi stessi agli altri nel servizio, nella preghiera vicendevole, nell'aiuto reciproco per chi è più povero di noi.

Ecco una bella opportunità bella che ci è stata offerta dalla «Quaresima di fraternità» di quest'anno proposta dalle suore del Famulato per condividere le offerte con le donne e i bambini di Puerto Gaitàn, una cittadina del centro della Colombia dove operano in missione. Una terra di prima evangelizzazione in cui le famiglie non solo mancano del necessario per vivere dignitosamente, ma anche dell'assistenza spirituale che piano piano si sta costruendo con l'annuncio di Gesù attra-



Pranzo per il povero.

verso l'opera concreta di assistenza di due suore, Leonor e Solangel: propongono il progetto «Donne dell'alba» a sostegno delle donne in difficoltà, spesso ragazze-madri abbandonate che, imparando un mestiere, potranno mandare avanti la famiglia e crescere più sereni i figli. Il progetto consiste in



Quaresima fraternità catechismo Ascensione.

corsi e laboratori di sartoria, cucina, bigiotteria, incontri di formazione per ridare la dignità alla donna, sfruttata e non valorizzata. Una comunità appoggiata dal vescovo mons. Raul Alfonso Carrillo Martinez.

Alla proposta hanno aderito con entusiasmo le parrocchie Ascensione e Pentecoste di Torino, amici e collaboratori del Famulato con il «Pranzo per il povero» e le offerte donate alla Casa madre.

A tutti diciamo «Grazie» per essere diventati missionari nella condivisione concreta e nell'amore verso le famiglie più povere e aver così reso pieno il tempo favorevole! Colpiscono le parole di una ragazzina che, ascoltando il racconto di questi bambini poveri, esclama: «Provo tanto dispiacere nel sentire che i bam-

bini soffrono». Parole che ci siano di esempio perché ci lasciamo anche noi toccare dalla compassione per il prossimo, per i bambini e le donne di Puerto Gaitàn, e così vincere l'indifferenza! Per chi volesse ancora contribuire, non è mai troppo tardi.

suor Mariella *

*Qualche settimana fa l'Ufficio Missionario di Torino ha inviato per il «Progetto Donne dell'alba» la somma di 6.380 euro. Ringraziamo suor Mariella e suor Anadis che hanno sensibilizzato parrocchiani e giovani delle parrocchie: Ascensione, Pentecoste e Nostra Signore di Lourdes. In più, abbiamo ricevuto un'ulteriore offerta di 2.000 euro. La somma totale è di 8.380,00 euro.

Quaresima fraternità catechismo Pentecoste.



Favria (Torino).

È stata consacrata nel 1954 dal cardinale Maurilio Fossati

I 70 anni della capellina Cuore immacolato di Maria

Durante la Messa celebrata dal parroco don Gianni Sabia le suore del Famulato hanno rinnovato i voti religiosi: sono donne felici di aver donato la loro vita al Signore e alla comunità. In paese attualmente sono tre. Anche se poche, per noi parrocchiani sono un dono prezioso. Sempre disponibili e presenti, ci aiutano nel sostenere le iniziative parrocchiali: l'oratorio, il gruppo giovani, il catechismo, la preparazione ai battesimi, la Comunione agli ammalati nella casa di riposo.

Grandi emozioni ha suscitato la festa svolta, sabato 25 maggio, al Famulato di Favria per 70° anniversario della cappella dedicata al Cuore immacolato di Maria. Invitata dalle suore, come tanti altri, a partecipare all'incontro con tutta la mia famiglia, ho accolto con gioia l'invito perché da anni le conosco, le stimo e con loro ho rapporti di vera amicizia e collaborazione.

Il momento iniziale e più importante della festa si è svolto nella chiesa parrocchiale di Favria. Durante la Messa alle 18 celebrata da don Gianni Sabia, le suore del Famulato - davanti a Dio e alla comunità - hanno rinnovato i loro voti religiosi, la loro donazione e consacrazione al Signore attraverso una formula letta dopo l'omelia: sì, sono donne felici di aver offerto la loro vita al Signore e si sentiva vibrare nella chiesa la loro gioia, il loro desiderio di continuare a donarsi a Dio e alla comunità. È stato bello veder arrivare suore dalle diverse case del Famulato, emozionante vederle riunite nei primi banchi, tutte insieme e così numerose, per pregare e ringraziare con l'intera comunità.

A Favria attualmente sono solo tre ma, anche se poche, per noi parrocchiani, attraverso il loro operato, sono un dono prezioso. Sempre disponibili e presenti, ci aiutano nel sostenere le iniziative parrocchiali come l'oratorio, il gruppo giovani, il catechismo, la preparazione ai battesimi, la Comunione agli ammalati alla casa di riposo di Favria, il piccolo coro. La loro porta è sempre aperta per chi bussa anche in cerca di una badante, di una colf, o di un posto di lavoro e, soprattutto, per ascoltare e anche consolare.

Al termine della Messa tutti alla casa delle suore in via Cernaia, un'oasi di pace, bella, accogliente con il giardino e fiori ben curati e la capellina con la Madonna con le braccia aperte che ti viene incontro e ti dà il benvenuto e questo da 70 anni. Qui ci accolgono suor Mariella e le altre suore che ci aspettavano assieme ai cori con un caloroso ricevimento e tanta gioia; una bellissima sensazione quella di sentirsi voluti e bene accolti attraverso un sorriso, un abbraccio o un saluto. Tutto ti fa sentire voluti bene e questo manifesta l'amore e la presenza di Dio con il loro servizio, dono gratuito e gioia di vivere.



L'interno del loro cortile tutto addobbato a festa, con luci extra e riempito dalle persone che hanno assistito al musical. A dirigere il coro è stata suor Mariella e lo spettacolo è stato gestito dai ragazzi. Suor Maria, invece, ha proiettato attraverso il computer foto e immagini che raccontavano la storia della congregazione dalla nascita, grazie al fondatore Adolfo Barberis, fino ai giorni nostri. Alla fine, con il canto

«Intorno a Maria», ogni suora ha deposto un fiore davanti all'immagine di Maria SS. come offerta, donazione, ringraziamento.

Il coro venuto dalla Casa madre, composto da giovani e adulti, italiani, rumeni, peruviani, colombiani, ha trasmesso l'affetto che li lega al Famulato. Al termine dello spettacolo, ad attendere c'era un ricco e gradito buffet preparato dalle suore con l'aiuto di alcuni collaboratori che hanno frequentato il corso di cucina con suor Maria. Tante cose buone a suon di musica diretta da Gabriele, esperto nell'animazione di feste e balli. È stata una bella serata, fatta di piccoli e semplici gesti che parlano di dono, fraternità, gioia, allegria e tanto amore. Prima di andare via non poteva mancare la visita alla piccola cappella che quest'anno, come si è detto, festeggia 70 anni dalla consacrazione da parte del cardinale arcivescovo Maurilio Fossati e un saluto a Lei, la Vergine Maria che con il suo dolce sorriso e le braccia spalancate prega e invita a guardare sempre al cielo dove ci attende una grande gioia.

Manuela e Camilla



1 L'ANGOLO DEL TEMPO CHE FU

Una VOLTA C'ERANO le STAGIONI I miei VIVI RICORDI da BAMBINA

È sempre stato oggetto di discussione. Quando ci si incontra prima o poi si parla del tempo. Oggi si dice: non ci sono più le stagioni di una volta! Già, ma come era il clima una volta? Sfogliando l'agenda dei miei ricordi vedo nebbia e neve.

Nebbia: «Si tagliava a fette». Parecchie volte i passeggeri dei mezzi pubblici scendevano dagli autobus per aiutare, con una torcia, gli autisti a vedere la strada. La nebbia ci accompagnava a incontrare il profumo delle caldarroste, il calore delle case e le madri che tiravano fuori dall'armadio i cappotti e ci preparavamo ad accogliere l'inverno.

Neve: il mio primo ricordo. Quando nevicava e non passavano i mezzi pubblici, alle fermate si aspettavano i mezzi dell'Esercito, con i quali si andava a scuola o al lavoro. Si saliva usando

una scaletta. Ricordo le discese con lo slittino al parco del Valentino, la Fontana Angelica ricoperta di ghiaccio. La città era più piccola e nessuno brontolava, si andava tranquillamente a piedi.

Quando arrivava la primavera veniva accolta da sorrisi perché la natura che si risvegliava portava il verde dei prati, le gemme rosa e bianche degli alberi da frutto e dopo la pioggia - perché allora c'era la pioggia primaverile - si sentiva il profumo della terra e dei fiori bagnati.

Per me l'estate era annunciata dalla fine della scuola. Per qualche settimana si soffriva il caldo - non esistevano i condizionatori, qualche fortunato aveva il ventilatore - ma dopo l'Assunta si ritornava a respirare e, purtroppo, in fretta arrivava l'autunno con la riapertura delle scuole e tutto ricominciava.



Vi erano scadenze ben precise: a Pasqua le giacche, gli impermeabili; alla chiusura delle scuole gli abiti e le scarpe estive; ad agosto l'abbigliamento per le vacanze; a novembre gli abiti pesanti. Le stagioni venivano celebrate anche dai poeti. Ci facevano vivere lo scorrere del tempo attraverso i loro versi.

E ora? Lentamente, senza accorgerci, abbiamo perso le stagioni. Ora abbiamo lunghi mesi secchi e caldi, piogge violente, improvvise, la neve un ricordo. Le persone non sanno più come vestirsi, soffrono gli sbalzi di temperatura e i cambi improvvisi del clima, anche nel corso di una settimana: caldo, freddo, umido. Anche la natura ha lo stesso problema: alberi e prati secchi oppure distrutti dalla pioggia, gli animali selvatici che cercano nuove terre dove vivere.

I mezzi di comunicazione ci informano e ci fanno vedere gli effetti del cambiamento climatico: allagamenti, torrenti che straripano, campi e case allagati, frane oppure fiumi e laghi in secca, ghiacciai ridotti a rigagnoli. Fenomeni

che una volta appartenevano a zone climatiche ben precise del Pianeta, che sembravano lontane. Da parecchi anni passo l'estate in montagna e ogni anno vedo ghiacciai sempre più ridotti, terre emerse, prati secchi e gialli.

La televisione trasmette documentari girati in tutto il mondo dove si vedono le zone glaciali sciogliersi, i deserti avanzare e l'uomo disboscare e distruggere le foreste, l'unico aiuto che abbiamo per respirare ossigeno. Qualche tempo fa è girata su Internet una foto che ha vinto un premio e ritrae un orso bianco che, stanco e affamato, si riposa su un banco di ghiaccio alla deriva. L'immagine mi ha molto colpita: ho visto la resa del nostro mondo e della vita. Nessuno fa qualcosa concretamente, solo parole. Anch'io per prima non riesco a rinunciare ai miei agi: la macchina, gli alimenti di stagione, il riscaldamento o il raffreddamento in casa.

I miei ricordi sul tempo sono collegati ai miei anni di bambina. Ma i bambini di oggi quali ricordi avranno?



2

L'ANGOLO DEL TEMPO CHE FU

ANDAVO in VACANZA dai NONNI e in AUTUNNO tornavo a SCUOLA

Rieccoci, abbiamo appena finito di lamentarci per il gran caldo patito questa estate e settembre si è già presentato con la pioggia, le giornate diventate più corte, la sera arriva presto e abbiamo ripreso il «tran tran» delle nostre vite con gli impegni giornalieri.

I poeti hanno sempre cantato lo scorrere delle stagioni: l'allegria per la primavera, le estati assolate con le mietiture, i difficili inverni con la neve e il gelo ma è l'autunno che mi ha sempre colpito: le nebbie, le caldarroste profumate, i ricordi delle vacanze e delle ferie appena trascorse e le ansie per il rientro al lavoro o a scuola.

Come è bello in vacanza ritrovare le amicizie che, purtroppo, frequenti per poche

settimane – durante l'anno solo contatti telefonici con videochiamate – e riallacci i fili dei discorsi lasciati in sospeso. Dopo i baci e gli abbracci, subito arrivano le frecciate amichevoli: ma sei ingrassata, stavi meglio con la pettinatura dello scorso anno! Così sono le amiche, ti dicono come ti vedono ma non ti giudicano: infatti, subito dopo si fanno i programmi per stare insieme. I dispiaceri, le ansie, i malanni vengono messi da parte, si pensa solo a vivere il presente e rubare un po' di serenità nella vita quotidiana. Alla fine della vacanza arriva un po' di tristezza perché si fanno promesse di vederci, anche se si vive in città diverse, promesse che si sa non verranno mantenute.



Se ripenso alle vacanze di quando ero bambina era il senso di libertà che provavo perché le mie scuole erano a tempo pieno e studiavo tutto il giorno, non dividevo momenti di gioco o di svago con amiche ma di quelle vacanze a casa dei nonni, scalza, correre con i gatti e i cani, essere un po' selvaggia: non riesco a descrivere le emozioni che mi investivano. Non esistevano telefonini o «social» però che bello staccare la frutta dagli alberi anche se il nonno non voleva – era il massimo della trasgressione – o farti regalare dai nonni le scarpine che tanto ti piacevano oppure mangiare i biscotti invece del solito pane e burro.

All'improvviso venivo richiamata all'ordine: ricomincia la scuola.

Primo: il grembiule – sì perché per tutta la vita ho avuto l'incubo, persino al lavoro si portava il grembiule – e quei fiocchi azzurri delle elementari sono indimenticabili. Lo affrontavo con spirito di dovere e rassegnazione.

Secondo: la cartella. Questa era una battaglia perché ne volevo sempre una nuova per sentire il profumo del cuoio nuovo ma i miei genitori facevano fronte comune, per fortuna esistevano i nonni.

Terzo: i libri. Questo era l'incubo dei genitori anche se allora non erano tanti ma già era

una spesa importante per le famiglie. In delegazione si entrava nelle librerie di Via Garibaldi, piene di libri per le varie scuole, grattacieli di libri. Felice di tornare a casa con tutti quei libri poi un tonfo: realizzavo che quei tomi sarebbero stati i miei aguzzini per tanti mesi.

Quarto: le cartolerie. I quaderni, le matite, gli inchiostri, i fogli da disegno erano per me il «paese di Bengodi». Ricordo ancora adesso il profumo delle cartolerie, con una banale scusa (punti per la pinzatrice) entro in questi negozi e mi incanto davanti a tutti i colori dei pastelli, delle copertine e un po' invidia i giovani che vanno a fare acquisti.

Queste emozioni si vivono quando sei giovane perché nell'età adulta il rientro dalle ferie è più sbrigativo e sicuramente meno gioioso. I problemi quotidiani rientrano prepotentemente dalla porta principale e quei brevi giorni liberi sono ben presto dimenticati, come un battito di ciglia.

Solo scrivendo queste poche righe mi sono tornati alla mente queste sensazioni perché lo scrigno dei ricordi è chiuso e solo quando qualcuno ti consegna la chiave per aprirlo ti rendi conto della tua vita passata che purtroppo non può tornare ma può rivivere grazie a quella chiave.



*"Nella preghiera e nel sacrificio
consumeremo la nostra vita."*



57° "Dies Natalis"
ven. Adolfo Barberis

Martedì | 24 | SETTEMBRE
Ore 18:30

Chiesa "A Gesù"
Via Lomellina, 44 - Torino

Presiede la Celebrazione
Don Claudio Furnari

Martedì | 24 | SETTEMBRE
Ore 18:30

Requiescat in pace

21

Suor Luisa 
La lampada sempre accesa

«I vostri fianchi siano cinti e le vostre lampade accese... Siate pronti, perché il Figlio dell'uomo verrà nell'ora che non pensate (Luca 12, 35.40) Questa parola del Vangelo si è compiuta per la nostra carissima suor Luisa! Il Signore Gesù, lo sposo che lei ha tanto amato, l'ha chiamata all'eternità in un momento impensato, all'improvviso, la sera del 13 agosto. Ma lei era pronta, aveva la sua lampada accesa e la manteneva così con l'Eucaristia quotidiana, la preghiera e con il suo modo di essere sereno e gentile verso tutti.

Nata a Castellamonte nel Canavese, suor Luisa era la terza e ultima di tre fratelli. Dei suoi 87 anni compiuti, 65 li ha vissuti e consacrati pienamente al Signore nel nostro Istituto, e quanto bene ha seminato lungo tutto questo tempo. Era un'anima bella, di carattere allegro, affabile, accogliente, generoso e sensibile. Amava la bellezza nelle sue diverse espressioni, era una appassionata del ricamo e del taglio e cucito, avendo una speciale abilità per queste e attività manuali. Consegui i diplomi magistrale e da infermiera. La formazione le permise di svolgere nella sua esistenza terrena diversi ruoli e servizi: maestra di asilo, superiora in diverse comunità, ministro straordinario dell'Eucaristia, catechista tra le diverse attività parrocchiali, consigliera generale, direttrice della scuola materna e dell'assistenza ai malati e agli anziani, promotrice dell'attività con le colf.

Trascorse la sua vita in diverse comunità: Torino, Favria, Genova e San Mauro in Italia. In più, per vent'anni (1985-2005) fu missionaria in Colombia nelle comunità di Canalete, Zipaquira e Medellin. La missione ha conquistato il suo cuore. Il bene seminato nella sua lunga vita è stato abbondante e così anche i frutti. Quante persone di svariate età ha incontrato! In modo particolare custodiva nel cuore le esperienze e i periodi vissuti a Favria e a Medellin. Era veramente capace di ascolto, di consolazione, di una buona parola, di un sorriso, di donare una immaginetta o bigliettino con frasi incoraggianti. Era una sorella di grande fede, preghiera e speranza, anche nei momenti più difficili della vita; era una donna che ha amato con generosità Dio, la Congregazione, le sorelle e il padre fondatore. Era come il canonico Barberis voleva che fosse la suora del Famulato: «Anima fervorosa, cuore forte, corpo resistente, volto sorridente, portatrice di sole là dove c'è terra fangosa; non presuntuose, non puntigliose, non occupate di sé, ma piene di Gesù, fidate di Gesù». La sua testimonianza di vita fondata sulla fiducia in Dio, l'amore fraterno, la gioia e il dono generoso di sé sia di esempio per tutti noi. Ringraziamo il Signore per averci dato una sorella così.



Suor Noemi

Un grande dono per il Famulato e una vita a servizio

Angelina Dalla Gassa, nella vita consacrata suor Noemi, nata ad Altissimo (Vicenza) il 20 gennaio 1930 è passata alla pienezza della vita in Dio il 14 febbraio 2024 verso le 7,30 del mattino, circondata dall'affetto fraterno e dalle cure sollecite delle sorelle della comunità di San Mauro di cui faceva parte. Aveva appena compiuto 94 anni di età e il 25 marzo avrebbe fatto 77 anni di vita religiosa. Tutta una vita a servizio degli altri!

Proveniva da una famiglia contadina, era la prima di cinque fratelli, due uomini e tre donne. Raccontava in modo spiritoso che, quando era bambina il suo compito era portare al pascolo le mucche ma in realtà erano queste che portavano lei; infatti, lei piccola, ancora addormentata, si attaccava alla loro coda e si lasciava portare mentre continuava a dormire.

Arriva al Famulato nel 1945 e diventa suora professando i suoi voti a Rivarolo Canavese nel 1947 a 17 anni. Svolgerà gran parte del suo servizio svolgerà in queste terre che ha tanto amato. Dopo gli studi, ottiene il diploma di «Magistero della donna» e a Genova tiene i laboratori di taglio e cucito per le colf. Nel 1958 torna a Torino e collabora alla Scuola per fidanzate. È poi a Favria dove rimane alcuni anni realizzando, con amore e passione, il suo servizio come maestra di asilo. Infatti: molte persone, oggi ormai nonni e nonne, che la ricordano con gratitudine e che lei soleva chiamare, anche negli ultimi tempi, «i miei bambini». Successivamente è superiora a San Tomio e a Favria dove continua il lavoro come maestra di asilo. Negli anni Settanta frequenta vari corsi a Roma e a Torino e poi, a Torino e a Favria, collabora con dedizione alla pastorale parrocchiale: catechesi, giovani, adulti, ministro straordinario dell'Eucaristia, animazione liturgica, oratorio, visita alle famiglie, formazione delle colf e badanti. Negli anni Ottanta sente forte il desiderio di formare un coro nella parrocchia Madonna del Pilone (Si veda la successiva testimonianza della signora Rosanna Oliari Petrosso).

Suor Noemi era di carattere affabile, socievole, dolce, ma era anche decisa quando era il caso. Era una religiosa intraprendente, di intuizioni intelligenti e molto ingegnosa. Riusciva a stabilire relazioni con tutti, bambini, giovani, anziani; amava la vita; aveva sempre un sorriso e una parola per tutti; nutriveva grande amore all'Istituto e al padre fondatore. Ricordava con grande emozione e gioia la visita che don Barberis fece alla sua famiglia: «Un santo è venuto a casa mia e gli abbiamo offerto un bicchiere d'acqua».

È stata un grande dono per l'Istituto e la Chiesa; ha speso la vita nel servizio generoso e umile per quasi 77 anni; era orgogliosa di essere la più anziana di tutte. Ci lascia una testimonianza di grande valore: quella della fedeltà. Nell'agosto 2021, quando le sue condizioni di salute sono diventate più fragili, si è trasferita a «Villa Richelmy» di San Mauro dove la comunità religiosa e il personale hanno provveduto alle cure necessarie. Cara Noemi, riposa nella pace di Dio e ricevi la ricompensa per il bene che hai fatto nella tua vita e intercedi per tutti.

*«Coloro che amiamo e che abbiamo perduto
non sono più dove erano ma ovunque noi siamo»*

Sant'Agostino

Suor Noemi

La vicentina Angelina Dalla Gassa

Ecco come è nato il coro della Madonna del Pilone

Conoscevo suor Noemi da tanti anni ed era nato un buon rapporto della mia famiglia con lei. Una sera, alla fine di settembre 1982, venne a casa nostra a chiedere a me e a mio marito Gianni se potevamo andare alle prove di canto per animare le Messe la domenica e nelle principali feste liturgiche nella nostra parrocchia Madonna del Pilone. Avevamo nostro figlio Davide di 9 anni e non sapevamo come fare: non potevamo lasciarlo solo dalle 21 alle 23. Ma suor Noemi disse: «Nonna Maria non abita molto lontano da voi: potrebbe venire a fargli compagnia». Fu così che potemmo andare tranquilli alle prove una volta alla settimana.

Nella festa di san Francesco d'Assisi, 4 ottobre, ci trovammo con lei e altri cantori in parrocchia, e con gran sorpresa trovammo un maestro di musica, Gabriele Franco Turicchi, e un organista. Iniziarono così le lezioni e a Natale cantammo la Messa di mezzanotte in parrocchia. Il coro appena avviato non si chiamò «coro della domenica» ma, su proposta di suor Noemi, ma diventò il «Coro Francesco Veniero»: ora è un grande coro che canta in diverse parti d'Italia e all'estero, con un repertorio di canti liturgici, lirici e gregoriani.

Grazie suor Noemi! Senza di te non sarebbe nato questo coro. Ti abbiamo voluto bene, e sono orgogliosa che assieme agli altri coristi ti abbiamo accompagnato nel tuo ultimo viaggio terreno.

Rosanna Oliari Petrosso

Suor Celina Lorenza

La mattina del 29 giugno 2024 verso le ore 11,15 le porte del paradiso si sono spalancate per accogliere in cielo suor Celina Lorenzato, al secolo Giuseppina. Non a caso era sabato, giorno della Madonna, che lei ha tanto amato, e non a caso ricorreva la Solennità di due grandi Santi della Chiesa, Pietro e Paolo che, mi piace immaginare, l'avranno accolta con gioia. E difficile riassumere in poche righe 92 anni di età e 67 di vita religiosa come aveva sr. Celina, tutti vissuti in pienezza. Sr. Celina era di carattere sensibile; a volte affabile altre volte taciturna; era allegra e dolce, ma allo stesso tempo esigente; gentile, accogliente, generosa. Amava e ammirava profondamente il creato e aveva il dono dello stupore e della meraviglia. Doni oggi poco comuni. Con gioia, ha lavorato in diverse parrocchie come catechista, nell'animazione liturgica, nella visita alle famiglie, ai malati e agli anziani, cioè ai fratelli più deboli e fragili. Aveva per loro una particolare predilezione. È stata una donna discreta, umile, di fede incrollabile, di fedele e costante preghiera. Ha amato immensamente il suo Signore, la Madonna, il Padre fondatore, l'Istituto, le sorelle, la famiglia, le persone che avvicinava. Ha desiderato con ardore la santità. Ha saputo amare sino all'offerta e al sacrificio. Mi pare di poter affermare che ha colto lo spirito e ha vissuto secondo il modello di Suora che il nostro Padre fondatore voleva. E questo non è cosa da poco. Quindi, a noi suore e a quanti l'hanno conosciuta, ci lascia una vera testimonianza di vita donata con amore, senza calcoli né rendicontazioni; così diversa agli interessi della società attuale. Potessimo davvero imparare da lei... Un giorno la ritroveremo nella casa del Padre dove lei dimora già. E le chiediamo di pregare e intercedere per noi. Grazie ancora, sr. Celina, per aver illuminato la nostra vita anche con il tuo bel sorriso.

Per coloro che vogliono conoscere
di più la Santa Sindone possono
consultare il nostro sito

www.famulatocristiano.net

Potete leggere l'opuscolo

"Come si guarda la Sindone"

scritto dal venerabile

Adolfo Barberis.

Preghiera per intercessione del venerabile Adolfo Barberis

O Santissima Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo,
Ti adoriamo e Ti ringraziamo
della carità che hai diffuso nel cuore
del Venerabile Adolfo Barberis
e di averci dato in Lui un modello di accoglienza gioiosa
e di servizio sollecito verso i fratelli.

Donaci di vivere, come Lui,
nell'adesione fiduciosa alla Tua santa volontà
per essere nella Chiesa e nel mondo
strumenti della tua Provvidenza,
come Gesù e come Maria,

sempre chini sulle necessità del prossimo.

Per i suoi meriti e la sua intercessione,
concedici la grazia che Ti domandiamo...

(silenzio)

Gloria...

DONA VITA!

"DIO AMA CHI DONA CON GIOIA"



**LE NOSTRE OPERE SI SOSTENGONO CON LE TUE OFFERTE E DONAZIONI...
...E ANCHE CON I TUOI LASCITI.**

AIUTACI AD AIUTARE E TUTTI RICEVEREMO "CENTO VOLTE TANTO"

OFFERTE ALL'ISTITUTO

Suore del Famulato Cristiano

c.c.b. IBAN IT16U0521601143000009330888

OFFERTE PER GRAZIE RICEVUTE

Suore del Famulato Cristiano

c.c.b. IBAN IT40K052160114300000094948

PER LASCITI, COMUNICAZIONI DI GRAZIE RICEVUTE, INFORMAZIONI

CONTATTACI

www.famulatocristiano.net

segretariageneralesfc@gmail.com

Tel. 011.898.0429 - Fax 011.899.7134

Via Lomellina, 44 - 10132 Torino



AVVISO AI LETTORI: I dati personali degli abbonati sono trattati esclusivamente per la finalità del periodico. In ogni momento essi potranno esercitare i diritti previsti dagli artt. 15 e successivi del Reg. EU 679/2016. Il Titolare del Trattamento è Pia Associazione Opera Santa Serafina.

Non esiste quota abbonamento per questo Notiziario. Il ccp accluso serve per **offerte liberali** a sostegno delle spese di stampa e spedizione del medesimo o per **sostenere le opere del Famulato Cristiano.**

Settembre 2024 - Anno XXXVIII - N. 1 - Periodico quadrimestrale - Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, BERGAMO • Direttore responsabile: Pier Giuseppe Accornero - Registrazione Tribunale di Torino n. 3362 del 3/2/1984 - Redazione: Via Lomellina, 44 - 10132 Torino - c.c.p. 28963106 - Tel. 011 8980429 - Fax 011 8997134 - Stampa: Editrice Velar, Gorle (Bg)

Nome Centro di Restituzione
BERGAMO COM